

# Economia lavoro

**Il Secondo Posto**  
POSTI DI LAVORO, CONCORSI,  
BORSE DI STUDIO, INFORMAZIONI UTILI  
OGNI LUNEDÌ CON L'UNITÀ

Scende al 4% il tasso di sconto tedesco: Austria, Svizzera, Belgio e Olanda si adeguano. Il marco cala a 1.220



PAESE	TASSO
ITALIA	8,25
GERMANIA	4 00
FRANCIA	5 00
GRAN BRETAGNA	6 75
OLANDA	4 00
BELGIO	4 00
SPAGNA	8 50
DANIMARCA	6 00
SVEZIA	8 50
SVIZZERA	3 00
AUSTRIA	4 00
GIAPPONE	1 75
CANADA	8 60
USA	5 25

Borsa di Francoforte  
Antonella  
Di Girolamo/Simesi

## Gli economisti Usa in coro «Una buona notizia, ora l'Europa può respirare»



Samuelson  
«L'Italia resta  
un paese in crisi  
Colpa delle bugie  
di Berlusconi»

**DAL NOSTRO INVIATO  
ANTONIO POLLO SALIMBENI**

BOLOGNA. Una di primavera. Distensione. Grazie Bundesbank. Ma di qui a dire che tutto andrà a posto ce ne corre. Non sono ottimisti i tre Premi Nobel riuniti dalla Johns Hopkins University Paul Samuelson, Robert Solow e James Tobin. Un bel terzo davvero un terzo Kennedyano che delle autorevoli consigli al giovane presidente. Sempre sulla cresta dell'onda dai manuali di economia politica alle polemiche tra le scuole. «Dalla Germania è arrivata una buona notizia anche se un po' tardiva», dice Samuelson. «Spero che si tratti di una svolta significativa e nel lungo periodo se così sarà, ne trarrà giovamento tutta l'economia europea. E i mercati finanziari potranno respirare», Robert Solow replica. «Pensi che cosa avremmo detto se stamattina aprendo il giornale avessimo letto il contrario che la Bundesbank aveva detto? Sarebbe stato peggio?». Il discorso non si può chiudere qui, almeno per quattro motivi. 1) Il sistema dei cambi continua a essere, in parte ostaggio non solo dei mercati regolati ma anche di una banca centrale di un governo tedesco o americano che siano. 2) In Europa la crescita economica sta rallentando. 3) Gli effetti delle politiche monetarie restrittive hanno fatto esplodere la disoccupazione di massa. 4) L'impazimento dei cambi sta producendo forti conflitti commerciali.

**No alla moneta europea**  
Quattro motivi di crisi quattro buchi per i tre Premi Nobel. Concludono di confrontarsi a 360 gradi ma escludono il ritorno ai cambi fissi. Dice James Tobin che diversi anni fa propose la famosa e contestatissima «Tobin Tax» (tassa le attività speculative a brevissimo termine per aumentare il costo dell'investimento). «Nessuno di noi veramente sa che cosa sia successo nei mercati finanziari. Le conclusioni sono tutte arbitrarie. Non sono neppure convinto che si sia tutto coperto del dollaro che scende per via del deficit commerciale americano. Ma per piacere non leghiamo le mani e i piedi con i cambi fissi. Qualsiasi governo resterebbe impallinato se dovesse difendere come un leone un tasso di cambio giudicato non realistico dai mercati. Purtroppo di una nuova Bretton Woods i paesi industrializzati dovrebbero esercitare appieno chi ne ha le carte, un ruolo di leadership. «Giusto dire che la Bundesbank ha fatto una cosa giusta riducendo i tassi di interesse», sostiene Samuelson, «ma è anche giusto ricordare che lo ha fatto pensando per il 70% alla Germania e per il 30% alle esigenze degli altri». L'Eu-

ropa comunque non faccia l'errore di mettere in pratica Maastricht. I tre economisti americani perfettamente in linea con i loro colleghi monetaristi si oppongono all'idea che la moneta unica possa essere la condizione di partenza e non di arrivo dell'integrazione del mercato. «In Europa non c'è mobilità del lavoro non c'è integrazione socio-culturale», avverte Samuelson. «Raggiungete l'armonia istituzionale tra poteri centralizzati e poteri decentrati come prevede la nostra saggia costituzione e poi provateci», consiglia Tobin. Le economie europee hanno invece bisogno di «un attivismo prudente dei governi che le faccia crescere senza produrre inflazione», (Samuelson). L'indicazione è rafforzata la ripresa o meglio impedisce che rallenti e reggerete meglio alla speculazione. Resta senza risposta l'interrogativo del momento: come mai la speculazione inonda proprio quando le economie crescono e l'inflazione è ai minimi storici?

**Occhio all'Oriente**  
Paul Samuelson, per la verità, è preoccupato per un'altra ragione. «Tutti stanno sottovalutando ciò che accade in Giappone. È l'ultimo giorno dell'anno finanziario e i grandi investitori giapponesi hanno tirato i ritmi in barca per pulire i loro bilanci. Poi dovranno ricominciare a far naufragare capitali all'esterno. Il problema è che quella giapponese è l'economia peggio gestita nel '97, sconta gli effetti della tremenda bolla speculativa della fine degli anni ottanta. Se Giappone e Germania agiranno da loro, le cose andranno bene. Per ora non lo hanno fatto, altrimenti la Bundesbank avrebbe ridotto i tassi un anno e mezzo fa».

«L'Italia? I tre Premi Nobel sommano Solow si scusa. «Conosco troppo poco il vostro paese». Tobin ricorda un principio da prendere alla lettera. «Non pensate che esistano scorciatoie per ridurre il debito pubblico. Fatelo gradualmente e costantemente senza strappi». Samuelson è più loquace. «L'Italia è nella lista dei paesi che attraverso una crisi difficile non a causa di corruzioni, particolari o delle logge massoniche, ma perché la gente ha paura della fine che faranno i propri investimenti. Non è vicina al Messico, ma l'eredità di un anno di governo che ha promesso delle cose che poi non si sono avverate, è come quelle sui posti di lavoro e pesante. Ho fiducia anche se un anno fa non avevo di più. Spero solo che ora la politica non intralci il buon decollo dell'economia. Fate lavorare il governo dei tecnici».

# La Bundesbank abbassa i tassi In ripresa lira e monete deboli, Borse in festa

### Cct record Rendimenti sopra il 12%

Nuovo balzo in avanti per i titoli pubblici: una buona notizia per i risparmiatori (che possono godere di interessi maggiori) ma al tempo stesso un cattivo segnale per le casse dello Stato alle quali il «servizio del debito» costa sempre di più. I rendimenti netti per i Cct settennali sono saliti infatti al 12% (11,99% in rialzo di 70 centesimi di punto) e al 11,78% per i Btp decennali (mezzo punto in più). Questi i risultati dell'asta di titoli di Stato nei mesi di aprile e maggio di Italia. Le richieste sono state molto forti per i Cct (7.683 miliardi contro 5.000 offerti) e meno forti per i Btp decennali (1.311 miliardi contro 1.000). I rendimenti netti di tutti i titoli di Stato italiani oscillano ormai tra il 10 ed il 12% e sono così tornati ai livelli più alti degli ultimi due anni. Al-top della gamma si trovano i Cct settennali assegnati ieri al livello più alto dal maggio del 1993: i tassi più bassi sono quelli offerti dal Bot a tre mesi (10,26% netto) che rappresentano comunque i livelli più elevati degli ultimi due anni. Solamente i Btp vendono meno del 10% netto (8,55%) ma questi titoli scontano la fortissima rivalutazione dell'Ecu sulla lira.

La Bundesbank a sorpresa ha abbassato il tasso di sconto. Dal 4,5% al 4%. E lo stesso hanno fatto tutti i paesi dell'area del marco. Salutate positivamente dagli ambienti politici ed economici a cominciare da quelli tedeschi. L'iniziativa ha colto in contropiede i mercati finanziari. Si sono rafforzate tutte le valute deboli a cominciare dal dollaro. La lira e in ripresa. Ringalluzzite le Borse per la prevista tregua nella «guerra dei tassi».

#### EDOARDO GARDUCCI

ROMA. Nessuno se lo aspettava. Anche se i principali responsabili della politica monetaria tedesca non avevano mancato nei giorni scorsi di fare più di un cenno. Analisti e osservatori restavano per lo più fedeli ad un loro radicato scetticismo. Invece ieri da Francoforte il sospirato annuncio è arrivato. La Bundesbank ha deciso la riduzione del tasso di sconto per mezzo punto dal 4,5 per cento al 4%. E subito, nel giro di poche ore tutti i Paesi della cosiddetta «area del marco» (Belgio, Austria, Svizzera e Olanda) si sono adeguati. Facendo scendere a loro volta, e più o meno nella stessa misura, il costo del denaro.

**Un freno al Supermarco**  
Era dal maggio dello scorso anno quando fu deliberato l'abbassamento di un altro mezzo punto

che l'istituto centrale tedesco non interveniva sul livello degli interessi. Nonostante le turbolente valutarie divenute nell'ultimo mese vere e proprie buiere. E nonostante le difficoltà nelle quali la supervalutazione del marco stava gettando i Paesi della moneta del Paese.

Il passo compiuto ieri dal consiglio direttivo della Banca è stato accolto da un'ondata di ottimismo politico ed economico di mezzo mondo. A partire dalla Germania e dai suoi cancelliere si è levato un coro di lodi per un marzetta che senza mettere in discussione la stabilità monetaria tedesca consente finalmente di avviare una fase di stabilizzazione dei cambi a livello internazionale. Gli operatori finanziari colti di sorpresa hanno invece reagito con grande nervosismo innanzi subito manovre di disinvestimento nei confronti della

valuta tedesca che hanno assunto in un primo momento un carattere frenetico.

Bognerà probabilmente aspettare almeno fino ad oggi per conoscere il grado di assuefazione che i mercati delle valute e dei titoli ragguarneranno. Già ieri comunque nonostante le allarmate dovute all'iniziale smarrimento e apparso chiaro che la novità è consistente. Tutte le monete deboli a partire dal dollaro hanno ritrovato nuovo vigore. Il biglietto verde è arrivato a guadagnare tre pfennig e mezzo sul marco e ha ripreso quota anche sullo yen. In Europa sono tornate a respirare tutte le monete gettate da settimane di continui affacchi speculativi. Hanno ripreso quota peseta, franco e sterlina. La lira che anche ieri in apertura delle contrattazioni era apparsa debole è schizzata da un cambio di 1.243 a uno di 1.202 per assestarsi poi nel tardo pomeriggio intorno alle 1.220 (e netti guadagni hanno fatto registrare anche i futures sui Buoni poliennali del Tesoro).

#### Le Borse in rialzo

Le Borse per parte loro hanno salutato quella che può essere definita almeno come una tregua nella guerra dei tassi con consistenti recuperi nei prezzi dei valori in listino. Milano ha chiuso con un +1,15. Bruxelles con un +1,45. Parigi con un +2,14.

Si va dunque a questo punto verso un periodo di bonaccia nei rapporti valutari? Molti sembrano convinti di sì. L'istituto centrale tedesco ha voluto ieri far presente che la propria politica di rigido controllo della massa monetaria non è cambiata. E la conferma del 61 per il Lombard sulle anticipazioni può valere come conferma del carattere guardingo con il quale si continua a procedere. D'altra parte la penalizzazione alla quale il supermarco condannava l'industria tedesca non poteva non avere in fin dei conti un proprio peso. E forse nonostante tutti gli scetticismi qualche influenza deve averla avuta anche la considerazione della responsabilità internazionale che una Germania ormai economicamente tanto potente non può non assumersi nei confronti dell'equilibrio del resto del mondo.

#### Un'occasione favorevole

Per la lira e l'Italia questa può essere più di una boccata d'ossigeno: un'occasione favorevole che non ci si può lasciar scappare. Ieri alla ripresa sul marco ha fatto il confronto un secco peggioramento nei confronti di un dollaro forte mentre ringalluzzito (1.725 contro i precedenti 1.699). Potrebbe però trattarsi di uno scarto temporaneo. Già oggi se ne dovrebbe sapere di più.

MERCATI	
<b>BORSA</b>	
MIB	952 0,35
MIBTEL	9708 1,01
MIB30	14 073 1,29
<b>IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ</b>	
MIB COMUNITA'	1,97
<b>IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ</b>	
MIB MIN MIF	- 1,66
<b>TITOLO MIGLIORE</b>	
LA FONDAS W	18,69
<b>TITOLO PEGGIORE</b>	
SOPAF RW	- 20,00
<b>LIRA</b>	
DOLLARO	1.714 14,18
MARCO	1.213 86 - 18,80
YEN	19 166 - 0,40
STERLINA	274 54 - 0,73
FRANCOFR	348 55 - 0,86
FRANCO SV	1 465 58 - 29,82
<b>FONDI</b>	
INDICAZIONE	
AZIONARI ITALIANI	- 0,43
AZIONARI ESTERI	- 0,40
BANCA D'ITALIANI	- 0,19
BANCA D'ESTERI	- 0,42
CAPITALI ITALIANI	- 0,04
OBBLIGAZIONI ESTERE	- 0,32
<b>BOT</b>	
INDICAZIONE	
6 MESI	9,91
3 ANNI	10,03
5 ANNI	10,61

## Parla Fossa, leader dei piccoli imprenditori Confindustria «Il nostro gap? Il sistema paese»

ROMA. La svalutazione della lira? Certo, ha fatto bene alle esportazioni delle aziende. Ma attenzione: le bufore valutarie non sono più un vantaggio per le nostre imprese. Cominciamo a pagare in materia prima e scumulatori mentre dall'estero i clienti hanno cominciato a chiedere sconti sempre più consistenti. Giorgio Fossa, leader dei piccoli imprenditori aderenti a Confindustria, suona il segnale di allarme. Le aziende hanno fatto il loro parte, sostiene, ma se vogliamo rafforzare il sistema Italia adesso è necessario ripartire i vantaggi alle imprese.

**Di che gap parla?**  
Parlo di scostamenti dei telefoni di trasporto di burocrazia, di servizi, di possibilità dell'Ente. L'unico vantaggio di qualità è il ambiente politico esteri. Abbiamo fatto un po' di conti. Assumendo un paraggio di 100 all'competitività, l'azienda reale italiana il punto è uguale a 135 in Germania e addirittura a 157 in Francia e Inghilterra.

**Non neghi che la svalutazione vi ha aiutati.**  
La debolezza della lira è stata una leva importante per conquistare posizioni all'estero in tempi di recessione. Ma vorrei ricordare gli sforzi fatti dalle imprese non solo per ristrutturare, le linee di costo e sostenere la qualità del prodotto ma anche per appoggiare le vendite all'estero con reti di assistenza e rispetto dei termini di consegna. Tutte cose su cui prima le piccole imprese italiane non erano particolarmente sensibili.

**Non dovrebbe essere insoddisfatto.**  
Oggi il vero problema non è esportare ma internazionalizzare le imprese. Da sole le piccole aziende non possono farcela. Ci vuole una politica più generale che ne sostenga gli sforzi in un patto del paese. Ad esempio il

ministro Cio è molto attivo come titolare dell'Industria. Ma il ministero del Commercio estero sembra sia chiuso per ferie. E questo non possiamo permettercelo. Se Cio non ce la fa da solo, che faccia le deleghe opportune.

#### Non sarà solo un problema del Commercio estero.

Certamente no. Oggi ci sono molti centri e strutture che si occupano di imprese italiane all'estero. Ma c'è anche molta disorganizzazione ed improvvisazione. Ciò crea sovrapposizioni, sprechi e confusione. Non dico di creare un unico ufficio, ma coordinare centralmente gli sforzi in parte necessaria. Se non altro per avere un terminale unico che offra tutte le informazioni necessarie.

#### Un problema di burocrazia efficiente.

Non solo. Non bisogna dimenticare che anche banche ed assicurazioni sostengono l'impresa italiana che si propone di andare all'e-

stero. Purtroppo oggi questo appoggio è scarso. Stiamo perdendo contratti di esportazione per carenza di coperture assicurative e bancarie.

#### Per le piccole imprese andare all'estero significa spesso mettersi in rete, allearsi. A volte sembrano non ne abbiano molta voglia.

Indubbiamente c'è molto di fare in termini di sviluppo di una nuova mentalità. Ad esempio per far capire all'imprenditore che mettersi in rete non significa perdere la trattativa della propria impresa ma godere di vantaggi di cui il cliente è in ogni caso tenuto a ripartire. Il solo sforzo delle imprese che deve porsi il problema di affrontare la presenza commerciale ma anche produttiva delle imprese all'estero. Non solo delle grandi che hanno molte risorse in proprio ma anche delle piccole che sono un componente fondamentale dell'economia italiana.

**ASSOCIAZIONE BIANCHI BANDINELLI**

**MUSEI, QUALE AUTONOMIA**  
Incontro di studio  
Venerdì 31 marzo - Ore 15.30  
Sala della Fondazione Gramsci - Via del Conservatorio 55

sen Giuseppe Chiarante *Autonomia di Soprintendenze e Musei, non privatizzazione dei Beni Culturali*

dott Bruno Contardi *Caratteri e contenuti dell'autonomia nella proposta per il sistema museale di Milano Firenze Napoli Roma*

dott Alma Maria Tantillo *Problemi di applicazione della legge Ronchey*

dott Elisabetta Mangani *Responsabilità tecnico-scientifica autonomia privatizzazione*

prof Marisa Datali Emiliani *Iniziativa culturale e didattica e rapporti con l'Università*

Parteciperà il ministro per i Beni Culturali e Ambientali prof Antonio Paolucci

Conclusioni  
Le posizioni dell'Associazione Bianchi Bandinelli